

In vista dell'incontro di mercoledì prossimo

I sindacati valutano
il «pacchetto»
economico del governo

Soltanto giovedì si conoscerà se il giudizio dei sindacati sulle misure di politica economica del governo è senza appello e se, quindi, sarà proclamato lo sciopero generale. «Già in questi giorni, tuttavia, i responsabili delle confederazioni stanno esaminando nel merito portata e conseguenze del «pacchetto» che i ministri hanno discusso venerdì e hanno rivisto di nuovo ieri mattina in una riunione più «tecnica» alla quale, oltre ai responsabili dei dicasteri economici, erano presenti Baffi, Petrioli, Sette, Boyer, Evangelisti, ha dichiarato ai giornalisti che si tratta soprattutto di fare i conti delle entrate per finanziare gli investimenti con i quali il tamponare le falle più gravi. Lunedì, comunque, si terrà un «minitercizio» con il compito di mettere a punto definitivamente il documento. Nella stessa giornata si riunirà la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, per stabilire la linea di condotta con la quale presentarsi all'incontro di mercoledì con Andreotti. I primi commenti dei dirigenti sindacali sono, comunque, critici.

Luciano Lama è stato il più severo. Parlando all'assemblea degli agenti di PS, ha detto esplicitamente che i provvedimenti, così come sono ap-

parsi oggi sui giornali, sono «inaccettabili». «Gli stessi investimenti annunciati non puntano ad una svolta di politica economica. Questa volta — ha aggiunto — non basterà una prova generica di buona volontà, occorrono garanzie concrete. Se non ci sarà un cambiamento profondo nella linea del governo, lo sciopero generale sarà inevitabile».

Su questo punto i tre sindacati sembrano non avere perplessità o divergenze. Non c'è, quindi, una manovra per rinviare lo sciopero — come scrivono alcuni giornali dell'area estrema — non solo perché non è stato ancora proclamato, ma perché le condizioni per farlo o non farlo sono state poste in modo abbastanza chiaro.

Certo, anche alla luce di tutto ciò, stupiscono certi pareri, in particolare di alcuni dirigenti sindacali. Venerdì, prima Benvenuto, poi Macario si sono recati a palazzo Chigi. Entrambi hanno dichiarato di essersi incontrati solo con Evangelisti, il segretario della Cisl, in particolare, ha raccontato ai giornalisti che lo scopo della sua visita era di fissare

l'appuntamento per l'incontro con il governo (in genere, cioè è sempre avvenuto telefonicamente) e che, comunque, egli veniva anche a nome di Lama.

Ieri mattina, invece, Lama ha smentito categoricamente sottolineando che «certe notizie false» vengono propagate solo «allo scopo di confondere l'opinione pubblica e i lavoratori». Anche Marianetti ha rilasciato una dichiarazione molto ferma per rilevare che «gli incontri personali avvenuti ieri dimostrano l'opportunità, in circostanze così delicate, di iniziative estemporanee e non discusse unitariamente». E ha precisato: «Saranno solo i risultati di merito dell'incontro, a definire l'atteggiamento del sindacato in questa fase».

Senza attardarsi su questi pareri, va tuttavia sottolineato che tra le proposte del governo e quelle dei sindacati c'è una distanza difficilmente colmabile in questi pochi giorni. Anche perché dentro lo stesso governo vi sono contrasti su alcune questioni chiave, come ad esempio le partecipazioni e la lo-

ricapitalizzazione, il risanamento finanziario delle imprese in crisi e l'intervento nei punti di maggiore difficoltà. Le misure presentate sono, in generale, del puri aggiustamenti congiunturali, senza respiro sul medio periodo, e senza nessuna base programmatica coerente. I finanziamenti previsti per le situazioni più gravi si muovono secondo una linea di «misure tampone», prescindendo dai piani di settore (c'è finora solo un generico impegno a presentarsi al più presto) e dal riassetto delle imprese (è sintomatico che sul riordino delle Partecipazioni statali i sindacati non abbiano ricevuto risposta).

Altri due capitoli, poi, la sciano ancora meno perplessi. Il primo è la riduzione del deficit della finanza pubblica e il riassetto delle risorse (circa 500 miliardi) sulla base prevalentemente di aumenti delle tariffe (ENEL, ferrovie) e l'altro è la riduzione del costo del lavoro, portando a sei mesi gli scatti di scala mobile. Soprattutto dietro questa ultima ipotesi emerge una filosofia della limitazione del salario reale che ha suscitato nei sindacati una reazione immediata. Il giorno della verifica, tuttavia, sarà mercoledì.

s. ci.

A Roma la conferenza indetta dal governo

Si delineano ampie convergenze
sul piano agricolo-alimentare

Previsto un intervento di Andreotti - Significato dei 3 convegni promossi dalle Regioni - Corretta e integrata la «linea» Marcora - Dichiarazione di La Torre

Dalla nostra redazione

MILANO — Il piano agricolo alimentare che si pone l'obiettivo di raggiungere, entro un certo periodo di tempo, un grado di autoapprovvigionamento attorno al 90 per cento e di realizzare un incremento annuo della produzione lorda vendibile del 2,5 per cento, è uscito decisamente dalle nebbie delle ipotesi tracciate a polino. È stato al centro di un approfondito dibattito e speriamo che diventi rapidamente realtà. Il ministro della Agricoltura ha elaborato un suo contributo (e non il «piano» come qualcuno continua a scrivere); esso è stato preso come base di discussione, arricchito (le regioni hanno organizzato tre convegni a Bologna, Perugia e Bari che sono stati a loro volta occasione di un confronto amplissimo fra produttori, forze politiche e sociali, istituzioni regionali, locali e governo) e arricchito anche da elementi nelle sue monche impostazioni, valutato invece positivamente in altre. Ed ora siamo alla vigilia della sintesi finale (Roma, Salone della FAO, 16-18 dicembre).

Il piano dovrebbe essere, quindi, una prospettiva vicina, e rappresentere, innanzitutto il primo atto di programmazione concreta applicato alla nostra agricoltura, ma ricco di agganci con l'apparato industriale che dovrà pure esser adeguato. Ma l'importanza del provvedimento che si andrà a redigere (dopo il convegno di Ro-

ma, si passerà ai momenti legislativi necessari) è data anche dal modo come il piano si è via via formato. Già abbiamo detto del dibattito, che è stato — e lo è tuttora — lungo e democratico; esso ha fatto registrare convergenze nuove, assolutamente imprevedute, e pronunciate di grande significato politico.

Concreta
programmazione

Pensiamo, ad esempio, alla dichiarazione nettamente meridionalistica delle sei Regioni del Nord e delle province autonome di Trento e di Bolzano: pensiamo alla netta presa di posizione a favore dei patti agrari delle Regioni del Centro fatta a Perugia; pensiamo infine al convegno di Bari, certamente il più delicato, in cui le sei Regioni del Sud, unitariamente, hanno concluso con un documento del tutto degno della solidarietà «nordista» e contenente una corretta impostazione del problema dell'ingresso della Spagna, della Grecia e del Portogallo nella CEE e dell'ingresso (si è detto) — contemporaneamente — di una sostanziale revisione della politica agricola della CEE.

Nei tre convegni, nelle numerose altre iniziative già attuate e si è sperimentato concretamente un modo di fare politica e si è dimostrato come si può varare, democraticamente e in tempi

anche rapidi, un provvedimento rilevante come il piano agricolo-alimentare, destinato a condizionare la nostra economia non solo agricola per i prossimi dieci anni.

Pericoli di improvvisi impedimenti sono naturalmente presenti. Nemmeno tutte le differenze sono scomparse. Al convegno di Roma, tuttavia, (indetto dalla presidenza del Consiglio presieduto e concluso dal ministro Morino e aperto invece da un discorso di Andreotti), l'ipotesi Marcora sarà affiancata da cinque reazioni frutto del lavoro di altrettante commissioni create con il preciso scopo di raccogliere il senso della originale forma di consultazione democratica. Ai lavori che saranno seguiti da animati da oltre 1.500 delegati, il ministro Marcora si presenterà in maniera diversa rispetto a come si sarebbe presentato nell'agosto scorso, all'indomani della presentazione del suo documento. Nel frattempo sono infatti accadute troppe cose. Intanto c'è stato il varo dei decreti delegati di attuazione della legge 382 che hanno imposto la presa d'atto dei nuovi poteri attribuiti alle Regioni. Poi c'è stato il varo da parte della Camera del «quadripartito», legge che riconosce questa nuova realtà istituzionale. Anche Marcora si è dovuto adeguare prendendo atto che le procedure di attuazione del piano non erano quelle del suo documento, bensì quelle della legge «quadripartito». Poi ha dovuto convincersi che la scelta meridionalistica è ob-

bligata. Così come assurda è l'alternativa «o industria o agricoltura».

Le resistenze maggiori vengono dalla Contagricoltura, dai liberali e dalle parti moderate della DC. Costoro solo a parole si dichiarano d'accordo con l'esigenza di un piano ma ne rifiutano i vincoli e le condizioni che consentono di realizzarne gli obiettivi. Dalla Coldiretti invece vengono le solite lamentele e «preoccupazioni» in ordine al cambiamento della politica comunitaria e all'ingresso di Spagna, Grecia, e Portogallo nella CEE.

Chi rifiuta
i vincoli

A Roma quindi la discussione potrà essere vivace e lo scontro serrato. Ma su Roma peserà il largo confronto, «che è servito» — osserva il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione agraria del PCI — ad avvicinare le posizioni e in molti casi a realizzare vere e proprie convergenze. E non bisogna dimenticare che le stesse difficoltà oggettive che incontrano l'attuazione di una politica di programmazione, come quella prevista dal piano agricolo-alimentare, fanno maturare via via il convincimento che è necessario dar vita ai più larghi schieramenti unitari di forze sociali e politiche per avviare un processo di superamento della crisi».

Romano Bonifacci

IN LOTTA FRA LORO LE «LOCOMOTIVE» MONDIALI

Più difficili i mercati internazionali

Stati Uniti, Giappone e Germania divisi dal ribasso del dollaro e dal protezionismo

ROMA — La notizia che la bilancia commerciale italiana si è chiusa in ottobre con un disavanzo di 463 miliardi, uno dei più forti dell'anno, ha smentito ancora una volta quanto — ultimo il ministro Ossola in dichiarazioni rilasciate due giorni prima — puntano solo sull'estero per raddrizzare la situazione economica. Il disavanzo risulta da un andamento delle esportazioni (più 10,5 per cento) peggiore delle importazioni (più 14 per cento). La bilancia dei pagamenti continua ad andar bene per l'apporto di turisti, emigrati ed afflusso di capitali mentre la produzione, sia agricola che industriale, cala anche per l'insufficiente capacità di adattare alla domanda estera. La situazione del mercato mondiale, infatti, continua a peggiorare per quei paesi, settori ed industrie che si mostrano incapaci di fare scelte aderenti ai bisogni attuali.

La teoria delle locomotive — tali sarebbero le economie degli Stati Uniti, Giappone e Germania occidentale che si suppone «tirino» — il treno dell'economia mondiale — è

stata fatta propria troppo alla leggera anche da esponenti ed economisti italiani. Riuniti a Parigi alcuni giorni fa i responsabili delle «locomotive» non hanno potuto fare altro che constatare l'inasprirsi della guerra commerciale fra loro e contro tutti. Gli ultimi sviluppi si possono riassumere in pochi dati e decisioni.

STATI UNITI — Il ribasso del dollaro, in media del 7 per cento quest'anno, non ha prodotto un mutamento nella bilancia commerciale di questo paese, che chiuderà l'anno con un disavanzo fra i 25 ed i 30 miliardi di dollari. Si noti che la tendenza al ribasso del dollaro dura, con brevi interruzioni, dal 1973. La produzione interna degli Stati Uniti resta sempre al rialzo ma le stime sono scese dal 5,5 per cento al 4,5 per cento. L'inflazione, invece, sale dal 6 al 7 per cento. Il mantenimento di un certo ritmo produttivo — che non riduce la disoccupazione, che oscilla sui 7,5 milioni di persone — presenta un costo sempre maggiore: la spesa pubblica viene aumentata rapidamente, da alcuni mesi,

ampliando il disavanzo del bilancio statale che potrebbe raggiungere i 120 miliardi di dollari.

Gli Stati Uniti non risentono in modo drammatico del peggioramento in quanto, ad esempio, pagano i loro acquisti di petrolio all'estero con quei dollari che loro stessi stampano. Tuttavia prendono decisioni — come quella di impedire la vendita in Usa di acciaio importato al di sotto di un prezzo gradito ai produttori interni — che colpiscono l'economia di altri paesi.

GIAPPONE — La rivalutazione dello yen (in termini di dollari Usa) del 14 per cento quest'anno non ha soddisfatto i gruppi economici degli Stati Uniti in quanto lascia intatto il forte attivo (circa 10 miliardi di dollari) della bilancia dei pagamenti. Il governo di Tokio ha deciso di fare ulteriori offerte per facilitare le vendite dall'estero ma entro limiti precisi: 1) riduzione delle tariffe doganali del 40 per cento in otto anni, ma nel quadro di negoziati multilaterali (se lo faranno anche altri); 2) aumento delle quote di impor-

tazione di alcuni prodotti, ma non per la carne e le arance statunitensi; 3) estensione di crediti alla importazione e aumento degli aiuti a paesi in via di sviluppo; 4) acquisti anticipati di petrolio, uranio (se gli Usa lo venderanno) e alimentari conservabili. Tokio faciliterà l'importazione di prodotti nei settori dove le proprie industrie sono forti — tele radio, ottica, elettronica — e le osteggerà dove sono deboli, come in campo alimentare «a costo di scontrarsi con gli Stati Uniti». GERMANIA — Il governo di Bonn, non avendo spazio per fare concessioni del tipo giapponese, è il più irritato e chiede a Washington di intervenire per fermare il ribasso del dollaro. Le industrie tedesche lamentano di vendere all'estero, a causa della rivalutazione del marco, senza margini di profitto. La «libertà dei cambi», predicata con faciloneria quando era l'Italia a subire le conseguenze, mette in difficoltà il governo tedesco che accusa gli Stati Uniti di volere «esportare la propria crisi».

Renzo Stefanelli

Per favore,
leggete questo annuncio
con particolare attenzione - Grazie.

Adesso,
l'occasione più grossa dell'anno
per l'abbigliamento della vostra famiglia

alla Standa
ribassati fino al
40%

Eccone alcuni:

BAMBINI

Magliette e camicie

per neonati e bambini
fino a 3 anni da (2.000) 1.500 a (5.500) 4.000 lire

Maglioni

e giubbotti per bambini
da (2.500) 1.750 a (12.000) 9.000 lire

Maglioni

e magliette per bambini
da (3.000) 2.000 a (14.000) 10.000 lire

Gonne

classiche o sportive
per bambine di ogni età da (4.500) 4.000 a (17.500) 15.000 lire

Cappotto

sportivo per bambine,
in tutte le taglie da (28.500) 23.000 a (36.500) 29.000 lire

Cappotti

e giacconi praticissimi,
per bambini 4/14 anni da (19.500) 17.500 a (27.000) 21.500 lire

DONNA

Camicette

in tutte le tinte e
le fantasie di moda da (7.800) 5.000 a (12.800) 10.000 lire

Camicie

in maglia, nei modelli più
classici o giovanili da (6.000) 4.500 a (8.500) 7.000 lire

Magliette

e pullover, in una grande
varietà di modelli da (3.500) 2.000 a (6.500) 4.500 lire

Maglioni

pratici, sportivi,
sempre eleganti da (10.500) 7.000 a (20.000) 14.000 lire

Abiti

chemisier, in tante
fantasie di moda da (9.000) 6.000 a (25.000) 20.000 lire

Gonne

classiche e sportive
in tutte le taglie da (8.500) 5.000 a (16.500) 14.500 lire

Cappotti

di linea perfetta,
in tutte le taglie da (33.000) 25.000 a (50.000) 40.000 lire

UOMO

Pullover

nei modelli più attuali
e in tutte le misure da (3.500) 2.000 a (14.000) 10.000 lire

Giubbotti

in maglia - tinte unite
e fantasia di moda da (12.000) 9.000 a (18.000) 14.000 lire

Giubbotti

in tessuto -
praticissimi da (22.000) 19.500 a (39.000) 30.000 lire

Cappotti

classici e sportivi
in tutte le taglie da (33.000) 25.000 a (50.000) 35.000 lire



GRUPPO MONTEDISON

STANDA